

La Comédiathèque



Prognosi riservata

Jean-Pierre Martinez



comediatheque.net

**Questo testo è offerto gratuitamente alla lettura.
Ogni rappresentazione pubblica, professionale o amatoriale, anche a titolo gratuito, è subordinata alla preventiva autorizzazione dell'autore.
Per contattare Jean-Pierre Martinez e richiedere l'autorizzazione alla rappresentazione di una delle sue opere, utilizzare uno dei seguenti moduli di contatto:
<https://comediatheque.net/contact-form/>
<https://jeanpierremartinez.net/it/contatto/>**

Prognosi riservata

Commedia di Jean-Pierre Martinez

Traduzione dell'autore

Pasquale è in coma profondo in seguito a un incidente con una bicicletta in sharing. I suoi familiari, che non vede da molto tempo, vengono chiamati al suo capezzale per decidere della sua sorte ed evitare ogni forma di accanimento terapeutico. Ma questa decisione collegiale si rivela tanto più difficile da prendere in quanto il paziente non sembra essere esattamente quello che tutti credevano e custodisce un segreto che potrebbe valere parecchio...

Personaggi

Alberto (o Alberta): fratello (o sorella) di Pasquale

Luisa (o Luigi): sorella (o fratello) di Pasquale

Giovanna: compagna di Pasquale

Dottor Malori: medico, uomo o donna

Gioia: infermiera o infermiere

Sanchez: commissario di polizia

5 o 6 interpreti, uomini o donne.

Il ruolo di Sanchez può essere interpretato dallo stesso attore o dalla stessa attrice che interpreta anche Malori, opportunamente truccato e vestito in modo da non essere riconoscibile. Si tratta comunque di una convenzione teatrale. Se il pubblico si accorge del trucco, questo non farà che aumentare l'effetto comico.

© La Comédiathèque

Una stanza d'ospedale. Su un letto con le ruote giace, in posizione inclinata, il corpo di un paziente collegato a una flebo e a diverse apparecchiature elettriche. Il viso è coperto da un lenzuolo. Poiché il ruolo è solo di figurazione, il paziente sarà un manichino. Entrano il Dottor Malori, uomo o donna, e la Signorina (o eventualmente il Signor) Gioia, la sua infermiera (o il suo infermiere), entrambi in camice bianco.

Malori – Che caldo, in questi ospedali. Viene voglia di aprire una clinica privata anche solo per avere l'aria condizionata.

Gioia – E poi si chiedono perché i microbi proliferano.

Malori – Continuano a romperci le scatole con il buco della sanità pubblica. Se cominciassero almeno a spegnere il riscaldamento d'estate negli ospedali, risparmierebbe già qualcosa sulla bolletta del combustibile.

Gioia – E rallenteremmo anche la diffusione delle infezioni ospedaliere, Dottor Malori.

Malori – A proposito, mi sa che sto covando uno stafilococco aureo. A meno che non sia una malattia tropicale. Lei invece, Signorina Gioia, ha proprio una splendida cera.

Gioia – Grazie, Dottore. È il carotene. Non sarò troppo arancione, vero?

Malori – Ma no, tesoro. Allora, cos'abbiamo oggi?

Lei gli porge una cartella clinica.

Gioia – Pasquale Mariani, quarant'anni. Il paziente è in coma profondo in seguito a un incidente con una bicicletta in sharing.

Il medico dà un'occhiata alla cartella.

Malori – Il casco, in bicicletta, dovrebbe essere obbligatorio.

Gioia – In questo caso la vittima il casco ce l'aveva. Purtroppo non è bastato. Si è schiantato in pieno contro un autobus.

L'infermiera solleva il lenzuolo e si scopre che il paziente ha in testa un casco integrale.

Malori – Ma qui ormai non corre più nessun rischio, a parte quello di cadere dal letto. Perché non gli avete tolto il casco?

Gioia – Perché lì dentro è tutto talmente malridotto... Non abbiamo osato toglierglielo, per paura che il cervello finisse sul cuscino.

Malori – Ne deduco che ci siano poche possibilità che si svegli a breve...

Gioia – Arresto respiratorio con probabile carenza di ossigenazione cerebrale.

Il medico consulta di nuovo la cartella.

Malori – Capisco... Elettroencefalogramma piatto. Morte cerebrale apparente. Non sarebbe meglio porre subito fine alle sue sofferenze?

Gioia – È vero che così si libererebbe un letto, però...

Malori – Ha ragione, meglio consultare prima i familiari. La famiglia è stata avvisata?

Gioia – Sì, non dovrebbero tardare.

Malori – Perfetto.

Gioia – Altre disposizioni per questo paziente, Dottore?

Malori – Vediamo... Faccia in modo che la visiera del casco resti ben chiusa, per evitare che ci entrino le mosche.

Gioia – Lei è impagabile, Dottor Malori...

Malori – Impagabile è proprio la parola giusta! È per questo che presto passerò alla sanità a due velocità, mia cara. Il settore pubblico non ha più i mezzi per remunerare il mio talento come merita... Se aprissi una clinica privata e avessi bisogno di una brava caposala, le andrebbe di seguirmi?

Gioia – La seguirei in capo al mondo, Dottor Malori... Persino in un dispensario gratuito nel cuore dell'Africa. Quindi perché non in una bella clinica con l'aria condizionata ai Parioli?

Malori – Sento che faremo grandi cose insieme, Signorina Gioia... Adesso mi resta solo da trovare qualche generoso benefattore disposto a mettere insieme i fondi necessari per il mio progetto!

Gioia – Forse avrei un'idea...

Malori – Davvero? Lei è straordinaria, Signorina Gioia.

Rimette il lenzuolo sopra il casco integrale.

Malori – Ma perché gli copre la testa con quel lenzuolo? Prima, quando sono entrato, pensavo fosse già morto...

Gioia – Ogni tanto apre gli occhi. Dev'essere un riflesso nervoso. È per proteggerlo dalla luce...

Malori – In effetti questi neon sono terribili... Nella nostra clinica farò installare una luce d'ambiente. È molto più piacevole.

Gioia – Soprattutto per quei poveretti in fin di vita.

Malori – Stia tranquilla, la mia clinica accoglierà soltanto pazienti solvibili e in perfetta salute. Pensavo piuttosto di riciclarli nella chirurgia estetica...

Gioia – Anche i ricchi hanno diritto a qualcuno che si occupi dei loro piccoli difetti... Io stessa so benissimo di non essere proprio perfetta. Cosa ne pensa del mio seno, Dottore?

Cominciano a uscire.

Malori – Tutto il bene possibile, Signorina Gioia. Tutto il bene possibile. Ma se vuole, più tardi posso esaminarlo un po' più da vicino, d'accordo? Prossimo paziente?

Gioia – Un senzatetto che i servizi sociali hanno trovato per strada stanotte in coma etilico. Anche lui, ormai, difficilmente si sveglierà.

Malori – Con il caldo che fa qui dentro, non conviene tenerlo troppo a lungo, altrimenti tra poco comincerà a sentirsi l'odore... Non sarà rimasto un posticino nel congelatore della cucina? Almeno starebbe al fresco...

Gioia – Dottore, mi farà morire dal ridere! Con lei almeno non ci si annoia mai...

Malori – Con il mestiere che facciamo, ogni tanto bisogna pur ridere...

Escono dalla stanza.

Subito dopo entra Alberto (o eventualmente Alberta, secondo le esigenze del cast), uomo (o donna) dal look radical chic, con il cellulare incollato all'orecchio.

Alberto – Senti, non ne ho la minima idea. Sono appena arrivato in ospedale, ma prima ho sbagliato stanza. Sono finito da un poveraccio in ipotermia che non profumava proprio di rose. Ma adesso sì, sono davanti a lui...

Vede il paziente sul letto.

Alberto – E neanche lui sembra stare benissimo, devo dire... Ci sono fili e tubi dappertutto... Sembra una centralina elettrica. A dire il vero non sono ancora sicuro al cento per cento che sia lui. Ha un lenzuolo sulla faccia... Sì, hai ragione, di solito non è un gran bel segno... Comunque il medico dovrebbe arrivare tra poco. Ne saprò di più...

Entra Luisa, molto elegante e borghese.

Alberto – Scusami, devo lasciarti. È arrivata mia sorella. Va bene, ti chiamo appena so qualcosa, ma non aspettarmi per pranzo... Anch'io. Un bacio...

Riattacca e saluta la sorella con due baci.

Luisa – Ciao, Alberto.

Alberto – Ciao, Luisa.

Lei vede il paziente sul letto, coperto da un lenzuolo.

Luisa – Mio Dio! Non dirmi che sono arrivata troppo tardi... È morto?

Alberto – Se fosse morto, immagino che avrebbero staccato tutta quella roba.

Luisa – Sei sicuro almeno che sia lui? Anch'io all'inizio ho sbagliato stanza...

Alberto – Anche tu? D'altra parte, tra la 13 e la 13 bis...

Luisa – Speriamo che almeno gli porti fortuna...

Alberto – Cosa?

Luisa – Il numero 13!

Guarda il foglio clinico appeso ai piedi del letto.

Alberto – Pasquale Mariani. Sì, è lui.

Luisa – Forse potremmo togliergli quel lenzuolo dalla testa, no?

Alberto – È vero che sembra un sudario, però... Non so se...

Luisa – Hai ragione. Meglio non toccare niente prima che arrivi la polizia.

Alberto – Vuoi dire il medico...

Luisa – L'ho incrociato in corridoio, ha detto che arriva subito.

Alberto – Che storia... Era da così tanto che non avevo sue notizie... Ritrovarlo oggi in queste condizioni... E tu, come stai?

Luisa – Bene, sì... Più o meno...

Silenzio imbarazzato.

Alberto – Abiti sempre a San Giovanni in Persiceto?

Luisa – Non ho mai abitato a San Giovanni in Persiceto.

Alberto – Davvero?

Luisa – San Giovanni in Fiore.

Alberto – Ah, sì, certo...

Nuovo silenzio imbarazzato.

Luisa – E tu? Sempre nella pubblicità?

Alberto – Lavoro nella finanza.

Luisa – Ah sì, è vero...

Alberto – E Pasquale? Avevi sue notizie?

Luisa – Non più di te... L'ultima volta che l'ho visto è stato al funerale di papà. Al quale tu non sei venuto, se non ricordo male.

Alberto – Un imprevisto all'ultimo momento. Però bisogna ammettere che, in famiglia... non abbiamo mai avuto un gran senso della famiglia.

Luisa – È terribile... Proprio lui. Non ha mai avuto fortuna.

Alberto – No... Povero Pasquale... Già a cominciare dal nome...

Luisa – Cosa?

Alberto – Non hai mai trovato strano che si chiami Pasquale?

Luisa – Un sacco di gente si chiama Pasquale.

Alberto – Non gente del nostro ambiente. E non gente della sua età.

Luisa – È vero... E che io sappia non abbiamo nessun nonno o zio che si chiami Pasquale.

Alberto – Non so... Forse è stato adottato...

Luisa – A pensarci bene, spiegherebbe parecchie cose...

Alberto – È sempre stato un po' la pecora nera della famiglia...

Luisa – Sì... Non si può dire che ci somigli molto.

Alberto – Non trovi che abbia un'aria un po' asiatica?

Luisa – Asiatica, dici?

Alberto – Appena appena, eh.

Luisa – Pensi che l'abbiano adottato e gli abbiano lasciato il nome originale?

Alberto – Però, dei cinesi che si chiamano Pasquale...

Luisa – Già...

Alberto – Il vantaggio, se alla fine scopriremmo di non essere davvero parenti, è che se avesse bisogno di un rene non saremmo compatibili...

Luisa – Già...

Alberto – Ah, guarda... Ecco il medico... (*A parte.*) E con un cognome come il suo, dubito che sia portatore di buone notizie...

Entrano il medico e l'infermiera.

Malori – Dottor Malori. E questa è la mia infermiera, la Signorina Gioia.

Luisa – Buongiorno, Dottore.

Alberto – Signorina...

Luisa – Siamo venuti appena l'ospedale ci ha avvisati.

Malori – Siete suo fratello e sua sorella, giusto?

Alberto – Sì, insomma...

Malori – Mi dispiace davvero molto per vostro fratello.

Luisa – Quindi è così grave?

Malori – Non vi nascondo che le sue condizioni sono estremamente preoccupanti e che la prognosi è riservata.

Luisa – Pensa che ci sia ancora qualche speranza?

Malori – Il signor Mariani ha subito un trauma violentissimo alla testa. Purtroppo la scatola cranica è gravemente danneggiata. Al momento è in coma profondo e viene mantenuto in vita artificialmente. Proseguiremo con gli esami, ma temo che possa già trovarsi in uno stato di morte cerebrale.

Alberto – Insomma, è un vegetale...

Malori – Ho fatto quattordici anni di studi superiori. Mi sembrava doveroso dilungarmi un po' e usare un po' di gergo medico per giustificare il mio stipendio astronomico. Ma sì, in sostanza è così.

Luisa – Quindi non c'è nessuna possibilità che un giorno esca dal coma?

Malori prende la radiografia che Gioia gli porge e la mostra loro.

Malori – Questa è una radiografia del cranio del signor Mariani. Come potete vedere, le lesioni sono numerose e le fratture multiple.

Alberto e Luisa fingono di osservare e di capirci qualcosa.

Luisa – Ah sì, in effetti non è un bello spettacolo.

Alberto – Però il cranio sembra in buone condizioni... La curva è perfetta...

Malori – No, quello non è il cranio. È il casco.

Luisa – Il casco?

Gioia – La scatola cranica è talmente danneggiata che per il momento abbiamo preferito lasciargli il casco, così da tenere il cervello al suo posto.

Malori – O quello che ne resta...

Alberto – Vuol dire che senza...

Malori – Immagini un mucchio di spaghetti in uno scolapasta crepato, il tutto dentro una pentola. Diciamo che ci è sembrato più prudente lasciare la pentola sotto lo scolapasta, per evitare che gli spaghetti finissero nel lavandino.

Alberto – Ah sì, così capisco molto meglio...

Malori – Mi dispiace davvero dovervelo chiedere in modo così brutale, ma... Per quanto ne sapete, il signor Mariani aveva espresso qualche desiderio particolare su come comportarsi nell'ipotesi in cui, come purtroppo accade oggi, dovesse essere mantenuto artificialmente in vita?

Luisa – Non lo so... Non abbiamo mai avuto occasione di parlare di questo argomento... Bisogna dire che non ci vedevamo molto spesso... *(Ad Alberto.)* Ne aveva mai parlato con te?

Alberto – No... L'ultima volta che l'ho visto è stato al tuo matrimonio. Immagino che le circostanze non fossero ideali per affrontare un argomento del genere. Anche se... durante il ballo del qua qua, chi può dire in tutta sincerità di non aver mai pensato al suicidio assistito...

Malori – Non voglio mettervi fretta, naturalmente. Ma dovrete pensarci, per quanto riguarda vostro fratello.

Gioia – E, se fosse il caso, bisognerà anche prendere una decisione riguardo a un eventuale prelievo di organi.

Alberto – Una donazione di organi? Ah no, ma... Devo preciserle una cosa, Dottore... Abbiamo buoni motivi per supporre che Pasquale sia soltanto nostro fratello adottivo... Quindi probabilmente non saremmo compatibili per una donazione d'organo...

Gioia – Credo che il Dottor Malori intendesse piuttosto la possibilità di donare gli organi di Pasquale...

Alberto – Gli organi di... Certo... È ovvio... E personalmente sono assolutamente favorevole. Se può salvare una vita...

Malori – In ogni caso, naturalmente, bisognerà sentire anche il parere della signora Mariani. Ci ha appena telefonato e dovrebbe arrivare tra poco.

Luisa – La signora Mariani...

Gioia – Sua moglie. Vostra cognata.

Alberto – Certo...

Malori – Vi lascio con vostro fratello... Potete parlargli, naturalmente, ma non posso garantirvi che sia in grado di sentirvi...

Alberto – Grazie, Dottore.

Malori – Resto a vostra completa disposizione... E in caso di bisogno potete suonare. Verrà un'infermiera... O, se necessario, un prete...

Il medico e l'infermiera escono. Alberto e Luisa guardano il paziente.

Luisa – Tu sapevi che era sposato?

Alberto – No...

Luisa – Avrebbe almeno potuto mandarci una partecipazione. Non so se sarei andata al matrimonio, ma insomma... Si fa, no?

Alberto – È strano, non riesco a immaginarmelo sposato.

Luisa – Già... Sono curiosa di vedere che faccia ha sua moglie...

Alberto – Da quello che ha detto il medico, dovremmo scoprirlo tra poco...

Arriva Giovanna, la presunta moglie di Pasquale. Il personaggio può essere interpretato da una donna dall'aspetto poco femminile, oppure da un uomo travestito da donna.

Giovanna – Mio Dio! Pasquale! (*Alberto e Luisa si scambiano uno sguardo incuriosito.*) Non ditemi che sono arrivata troppo tardi!

Alberto – Stia tranquilla, è ancora vivo. Se così si può dire...

Giovanna – Giovanna. Sono la compagna di Pasquale. Ma voi chi siete?

Alberto – Sono suo fratello...

Luisa – E io sua sorella...

Giovanna – Strano... Non mi aveva mai parlato di voi...

Alberto – E lui non ci aveva mai detto di essere sposato...

Giovanna – Era un ragazzo molto riservato. Voglio dire... È un ragazzo molto riservato.

Alberto – Beh, nelle condizioni in cui si trova, quanto a discrezione...

Giovanna – Il medico vi ha detto se c'è ancora qualche speranza?

Luisa – A dire il vero non ci ha rassicurati molto... Ci creda, siamo dispiaciuti quanto lei... Avevate figli?

Giovanna – Non ancora, purtroppo... Almeno avrei avuto un ricordo di lui...

Luisa – Certo.

Giovanna – Ma proveranno comunque a curarlo, vero?

Alberto – Credo che ci abbiano fatti venire soprattutto per sapere se siamo d'accordo a porre fine alle sue sofferenze...

Giovanna – Porre fine alle sue sofferenze?

Luisa – Pasquale è purtroppo in coma profondo in seguito all'incidente.

Giovanna – L'incidente? Ma cos'è successo esattamente?

Alberto – È vero... Cos'è successo, poi?

Luisa – Ci siamo dimenticati di chiederlo...

Alberto – Forse un incidente stradale.

Giovanna – Pasquale non aveva la patente.

Alberto – Comunque sia, ho l'impressione che il Dottor Malori aspetti soltanto il nostro via libera per staccare la spina...

Giovanna – Staccare la spina? Sembra che stiate parlando di un tostapane. È pur sempre vostro fratello...

Luisa – A dire il vero, erano anni che non ci vedevamo...

Alberto – Mi chiedo perfino perché abbiano chiamato noi.

Luisa – Certo, siamo la sua unica famiglia a parte lei, ma prendere una decisione del genere...

Alberto – Io non sono credente, quindi contro l'eutanasia non ho niente. È la parola che non aiuta. Ha delle pessime pubbliche relazioni.

Giovanna – In che senso?

Alberto – Fa subito pensare ai nazisti.

Luisa – È vero che i tedeschi non ci hanno lasciato un bel ricordo dell'eutanasia...

Alberto – E questo rovina parecchio l'immagine di una pratica che, in casi come questo, può anche avere una sua utilità.

Luisa – Forse sarebbe meglio che la decisione la prendesse lei. In fondo lo conosceva molto meglio di noi...

Giovanna comincia a singhiozzare in modo poco convincente.

Giovanna – No, non sono pronta a... staccargli la spina, come dite voi... Almeno non per il momento...

Luisa – Rispettiamo pienamente la sua decisione, mi creda. Vero, Alberto?

Alberto – Certo... (*Guarda l'orologio.*) Tra l'altro, credo che tra poco dovrò lasciarla... Visto che per il momento non possiamo fare niente...

Luisa – Anch'io... Ho una cena stasera e...

Alberto – Nelle condizioni in cui si trova, comunque, non credo che la nostra presenza faccia una gran differenza...

Giovanna – Io resto con lui, se non vi dispiace...

Luisa – Ma certo... In fondo è sua moglie...

Alberto e Luisa stanno per svignarsela, ma torna l'infermiera.

Gioia – Ah, lei dev'essere la signora Mariani, immagino...

Giovanna – Sì... Può darmi qualche precisazione sulle condizioni di Pasquale?

Gioia – Stiamo aspettando gli ultimi risultati delle analisi, ma non le nascondo che non siamo molto ottimisti.

Giovanna – Sta peggiorando?

Gioia – No, questo non possiamo proprio dirlo. Diciamo che le sue condizioni sono stazionarie.

Giovanna – Allora forse c'è ancora una speranza.

Gioia – Purtroppo, cara signora, in questo caso “stazionarie” non significa niente di buono.

Alberto – Anche lo stato di un vegetale può essere stazionario.

Gioia – Il signor Mariani si trova effettivamente in stato vegetativo. E purtroppo ci sono poche possibilità che ne esca un giorno.

Giovanna – È sicura?

Gioia – Purtroppo credo che dovrete anche cominciare a chiedervi che cosa sia meglio per lui.

Luisa – Pensa che soffra?

Gioia – È difficile dirlo, ma... converrete che sopravvivere in queste condizioni... non è vita.

Luisa – La signorina ha ragione, Giovanna. Capisco il suo dolore, ma non possiamo lasciarlo così...

Gioia – Arriva un momento in cui bisogna elaborare il lutto. La perdita di una persona cara è una prova che il Signore ci manda, naturalmente. Ma quando è arrivato il momento, tanto vale non rimandare l'inevitabile e affrontare la realtà. Ci sono un sacco di carte da compilare. E poi c'è la successione, naturalmente. Meglio non lasciare tutto in sospeso inutilmente.

Alberto – La successione?

Luisa – È vero, l'eredità... Ce ne eravamo dimenticati...

Alberto – E gli eredi chi sarebbero?

Gioia – Beh, in primo luogo... (*A Giovanna.*) Lei è sua moglie, no?

Giovanna – Sì, cioè...

Gioia – Se suo marito dovesse morire, naturalmente erediterebbe lei... Anzi, in quanto moglie del paziente avrei già qualche documento da farle firmare...

Giovanna – Ecco... In realtà non eravamo ancora sposati...

Gioia – Ah... E non avevate neppure figli?

Giovanna – No...

Gioia – In questo caso erediteranno suo fratello e sua sorella... Ma immagino che in questo momento non sia questa la vostra principale preoccupazione...

Alberto (*sognante*) – No, certo...

Gioia – Vi lascio riflettere su tutto questo in famiglia...

L'infermiera esce.

Giovanna – Credo di aver bisogno di rinfrescarmi un po'...

Giovanna va in bagno.

Alberto – Quindi gli eredi saremmo noi...

Luisa – Eravamo la sua unica famiglia. Se non è sposato...

Alberto – Pazzesco...

Luisa – Già...

Alberto – Secondo te aveva molti soldi?

Luisa – Ne dubito, però... Chi lo sa... Non lo vedevamo da anni...

Alberto – Non so neanche che lavoro facesse, Pasquale.

Luisa – Non so perché, ma me lo immagino più che altro disoccupato. Tu no?

Alberto – Sì... E magari senza neanche più il sussidio.

Luisa – Di sicuro non pagava l'imposta patrimoniale, comunque.

Alberto – Dovremmo chiederlo a sua moglie... Cioè, a Giovanna... Lei dovrebbe saperlo.

Giovanna torna.

Luisa – Va meglio?

Giovanna sembra cercare qualcosa.

Giovanna – Sì... Sapete dove hanno messo le sue cose?

Luisa – Le sue cose?

Giovanna – Non aveva una valigia quando è arrivato qui?

Alberto – Se è stato ricoverato dopo un incidente, non credo abbia avuto il tempo di prepararsi la valigia...

Luisa – Come per andare a partorire...

Alberto – Perché vuole sapere se aveva una valigia? Non credo che in questo momento gli serva molto...

Giovanna – No, certo... Scusatemi, sono i nervi...

Alberto – E comunque... visto che lei viveva con lui, potrebbe darci qualche notizia? Voglio dire, dato che non lo vedevamo da moltissimo tempo...

Luisa – Sì, come se la cavava?

Giovanna – Come se la cavava?

Luisa – Il lavoro... Aveva un mestiere?

Giovanna (*distratta*) – Un mestiere? Pasquale?

Alberto – Me lo immaginavo...

Giovanna – Vado comunque a chiedere all'infermiera se per caso hanno messo la sua valigia da qualche parte...

Esce.

Alberto – Ti sembra un po' sconvolta, no?

Luisa – E ci credo.

Alberto – Comunque, a quanto pare non aveva fatto fortuna... Quindi, quanto all'eredità...

Luisa – Forse non aveva fatto fortuna... ma tre anni fa, quando è morta mamma, ha comunque ricevuto la sua parte dell'eredità dei nostri genitori.

Alberto – Merda, è vero. Hai ragione...

Luisa – Almeno potremmo recuperare quella... Voglio dire, è normale che torni a noi. Perché dovrebbe uscire dalla famiglia?

Alberto – Soprattutto se Pasquale magari non faceva neanche davvero parte della famiglia. Se i nostri genitori l'hanno adottato in Cina. O magari a Prato.

Luisa – Ti confesso che, in questo momento, una piccola entrata extra mi farebbe parecchio comodo. Abbiamo appena comprato una casa in Toscana, proprio vicino alla villa del direttore di una grande rete televisiva.

Alberto – Davvero? Ah sì, la Toscana è bellissima.

Luisa – Il problema è che ci sono parecchi lavori da fare prima che assomigli alla villa del direttore, capisci. Per ora sembra più un mulino in rovina...

Alberto – Certo che lui, così com'è, è proprio un vegetale...

Luisa – Sarebbe quasi un gesto di compassione.

Restano pensierosi per un momento.

Alberto – E se si fosse già mangiato tutto?

Luisa – Dici?

Alberto – È pur sempre Pasquale...

Giovanna torna.

Giovanna – No, a quanto pare non aveva nessuna valigia...

Luisa – Ma per il resto andava tutto bene? Non aveva problemi economici, almeno?

Giovanna – Problemi economici?

Alberto – Credo che di recente avesse ricevuto una piccola eredità. Spero che l'abbia amministrata da buon padre di famiglia...

Giovanna – Padre di famiglia? Vi ho detto che non avevamo figli.

Luisa – Ah sì, è vero...

Torna l'infermiera.

Gioia – Allora? Avete potuto discutere in famiglia di ciò che sarebbe meglio per il fine vita del vostro caro?

Alberto – Ecco...

Luisa – Non abbiamo ancora preso una decisione.

Alberto – E non siamo necessariamente tutti d'accordo...

Luisa – La signora non è ancora del tutto pronta a...

Giovanna sembra continuare a cercare qualcosa.

Giovanna – Quindi siamo sicuri che non aveva nessuna valigia quando è arrivato qui?

Guarda sotto il letto.

Gioia – Detto questo, se il signor Mariani non era sposato, spetta a suo fratello e a sua sorella decidere che cosa sia meglio per lui.

Alberto – In realtà... vorremmo avere ancora qualche informazione.

Gioia – Intende... sulle sue condizioni mediche, immagino. Beh, come vi dicevo poco fa...

Alberto – Pensavamo anche all'aspetto economico.

Gioia – Non preoccupatevi per quello. L'eutanasia non rientra ancora nelle prestazioni del Servizio sanitario nazionale, ma considereremo questo atto medico come un gesto di carità cristiana completamente disinteressato. Poi, se ci tenete a fare una donazione, il Dottor Malori ha in progetto di creare una fondazione ai Parioli per...

Luisa – Pensavamo piuttosto all'aspetto ereditario...

Gioia – Ah, la successione... Capisco. Ed è del tutto normale.

Alberto – Sa se il signor Mariani stava bene economicamente?

Gioia – Beh, abbastanza bene da permettersi un abbonamento al bike sharing... Ma forse dovrete chiederlo alla sua ultima compagna...

Giovanna (*con la testa altrove*) – Prego?

Gioia – Dovete però sapere che, accettando l'eredità di vostro fratello, accettate anche gli eventuali debiti. E se il suo stato dovesse protrarsi, potrebbero aggiungersi anche spese di assistenza non interamente coperte dal Servizio sanitario nazionale...

Luisa – Davvero?

Alberto e Luisa guardano il malato e tutta l'apparecchiatura medica che lo circonda.

Alberto – Devono costare un occhio della testa, queste cure intensive, no?

Gioia – Eccome. Finché resta qui, per fortuna, copre il Servizio sanitario nazionale. Ma se dovesse servire per anni una struttura di lungodegenza, senza un'assicurazione integrativa...

Luisa – E Pasquale ce l'aveva, un'assicurazione integrativa?

Gioia – Dovrò verificarlo con l'amministrazione... Ma in caso di dubbio potete sempre rinunciare all'eredità e lasciare tutto alla fondazione del Dottor Malori...

Alberto – Ah, sì, certo...

Gioia – In ogni caso, per quanto riguarda il mantenimento in vita, vi consiglio di valutare bene i pro e i contro... Perché, naturalmente, se dovesse restare in coma per anni, prima o poi anche i costi dell'assistenza finirebbero per aumentare...

Luisa – In questo caso forse dovremmo pensare ad abbreviare rapidamente le sue sofferenze. Tu che ne dici, Alberto?

Gioia – Vi lascio riflettere ancora un po'...

Esce.

Luisa (*a Giovanna*) – Lei cosa ne pensa?

Giovanna – C'è ancora una piccola possibilità che esca dal coma, no?

Alberto – Dopo tutto, se rinunciamo all'eredità, che resti vivo oppure no...

Luisa – Sì, forse non è il caso di affrettare la sua fine. Non sarebbe molto cristiano...

Alberto – Dovrò chiedere al mio avvocato, ma anche se rinunciamo all'eredità, mi chiedo se una parte delle spese di assistenza a lungo termine non possa comunque ricadere sulla famiglia. Credo che si chiami obbligo di assistenza.

Luisa – Obbligo di assistenza? Ma Pasquale lo conosciamo a malapena!

Si avvicina al paziente.

Alberto – Secondo voi ci sente?

Giovanna – Chi può saperlo...

Luisa – E riguardo alla donazione degli organi, lei cosa ne pensa?

Alberto – Donare i suoi organi?

Luisa – Perché? Tu vorresti venderli?

Alberto – Non lo so... Quanto potremmo ricavarci?

Luisa – Magari abbastanza da pagare la retta di una struttura di lungodegenza... Sto scherzando. Sono i nervi.

Alberto – Sei sicura che non ci senta?

Luisa (a Giovanna) – Sa quale fosse la sua posizione sulla donazione degli organi?

Giovanna – No...

Momento di esitazione.

Luisa (a Giovanna) – E se sposasse Pasquale prima che gli stacciamo la spina?

Alberto – E prima che gli tolgano gli organi, naturalmente.

Luisa – Così potrebbe portare il suo cognome. Le resterebbe un ricordo.

Alberto – Visto che non avete figli.

Luisa – Sì, credo che arrivare fino a un'inseminazione post mortem sarebbe poco ragionevole.

Alberto – Però non so se si possa sposare qualcuno in coma... Devo chiedere anche questo al mio avvocato...

Giovanna – Sì, certo... Ho capito dove volete arrivare... Prima non facevo parte della famiglia. E adesso volete che lo sposi, così sarò io a pagare la retta per anni...

Luisa – Ma non deve vederla in questo modo...

Torna Gioia.

Gioia – Allora? Tutto bene qui? Voglio dire... per quanto possibile, viste le circostanze. Vi hanno offerto un caffè? Una brioche?

Luisa – Avremmo piuttosto bisogno dei suoi consigli...

Gioia – Ma certo. Siamo qui per aiutarvi.

Alberto – È a proposito dell'assicurazione integrativa di Pasquale.

Gioia – Ah sì... Proprio adesso mi sono informata in amministrazione e temo che neanche da quel punto di vista le notizie siano molto buone...

Luisa – Davvero?

Gioia – Purtroppo vostro fratello non aveva nessuna assicurazione integrativa. Se un domani dovesse essere trasferito in una struttura di lungodegenza privata, una parte consistente della retta potrebbe restare a carico della famiglia. Ma non vorrei preoccuparvi con queste cose proprio adesso...

Luisa – Stia tranquilla, siamo già parecchio preoccupati...

Gioia – Capisco... Vedere un fratello... o un compagno in uno stato simile... È molto difficile, lo so.

Giovanna – Ma pensa che ci sia ancora una possibilità che un giorno possa tornare a parlare?

Gioia – Parlare? Mio Dio... Un miracolo è sempre possibile. Ma per i miracoli, temo, dovrete rivolgervi più in alto. I miracoli sono meno sicuri dell'eutanasia, ma almeno sono coperti al cento per cento dalla Chiesa...

Luisa – Grazie per queste parole così confortanti...

Gioia – Ah, dimenticavo: si è presentato un poliziotto alla reception.

Giovanna – Un poliziotto?

Gioia – Gli ho detto che il paziente non era in condizione di rispondere alle sue domande, ma vorrebbe parlare con i familiari. Gli ho detto di salire... In ogni caso, se cambiate idea sul caffè e le brioches, non esitate a chiamare il room service...

Gioia esce.

Alberto – Un poliziotto? Perché un poliziotto?

Luisa – Staranno facendo un'indagine per ricostruire le circostanze esatte dell'incidente. È normale...

Alberto – È vero. Ancora non sappiamo come sia successo, questo incidente.

Luisa – L'infermiera ha parlato di un abbonamento al bike sharing...

Alberto – Quindi neanche lei sa esattamente cosa sia successo?

Giovanna – Ecco... In realtà no, non proprio.

Luisa – Questo poliziotto sicuramente ci dirà qualcosa di più.

Alberto (*notando l'imbarazzo di Giovanna*) – Lei non vuole saperlo?

Giovanna – Sentite, non ho tempo di spiegarvi, ma per favore non parlate di me alla polizia, d'accordo?

Alberto – E perché?

Giovanna – Io... Non sono la moglie di Pasquale... Voglio dire, non ero neanche davvero la sua compagna.

Luisa – Ah no? E allora lei chi è?

Giovanna – Diciamo che... facevamo affari insieme, ecco.

Alberto – Affari? Che genere di affari?

Luisa – Il genere di affari di cui la polizia non deve essere informata, a quanto pare...

Bussano alla porta.

Giovanna – Vi spiego tutto dopo. Vado a nascondermi in bagno finché quel poliziotto non se ne sarà andato.

Entra il commissario Sanchez, uomo o donna.

Sanchez – Commissario Sanchez. Fa un caldo qui dentro, non trovate? Voi dovete essere la famiglia, immagino...

Alberto – Suo fratello e sua sorella, sì.

Sanchez – Sto indagando sul caso in cui è coinvolto vostro fratello.

Luisa – Il caso? È un incidente con una bici in sharing, no? Non sarà mica il naufragio del Titanic...

Sanchez – In realtà è un po' più complicato di così...

Alberto – Davvero?

Sanchez – Pensavo che foste già al corrente... Vostro fratello è in coma in seguito a una rapina.

Luisa – Una rapina?

Sanchez – La rapina alla filiale della Banca di Credito Cooperativo vicino a casa sua.

Alberto – Capisco. Pasquale ha sempre avuto un forte spirito cooperativo.

Luisa – Soprattutto quando si trattava di spillare soldi a noi.

Alberto – Stava passando di lì in bicicletta e si è preso una pallottola vagante, giusto?

Luisa – In fondo, non mi stupirebbe.

Alberto – Nostro fratello non ha mai avuto fortuna...

Sanchez – In realtà non è andata esattamente così... Vostro fratello è stato effettivamente coinvolto in una rapina, ma... era lui il rapinatore.

I due restano di sasso.

Luisa – Pasquale? Ha rapinato la Banca di Credito Cooperativo?

Sanchez – Sì. Con una complice.

Alberto – Una rapina... Non è da lui...

Luisa – Una rapina con una bici in sharing? Con un casco integrale in testa?

Alberto – Ah, ecco, detta così gli somiglia già di più...

Sanchez – Sapevate qualcosa delle sue attività illecite?

Luisa – Erano anni che non lo vedevamo...

Alberto – Con una bici in sharing... Dovrebbero concedergli le attenuanti, no? In fondo Pasquale ha appena inventato la rapina ecologica...

Luisa – Quindi non è stato un incidente stradale?

Sanchez – Sì e no... Vostro fratello si è schiantato contro un autobus dopo un inseguimento con la polizia per le strade di Roma.

Alberto – Un inseguimento? Lui era in bicicletta! E i poliziotti? In monopattino?

Sanchez – Non è uno scherzo, signor Mariani. Stiamo parlando di una rapina a mano armata.

Luisa – Ce ne rendiamo conto, Commissario. Le ricordo però che nostro fratello è tra la vita e la morte...

Sanchez – Mi dispiace, credetemi... Tanto più che senza quell'incidente avrebbe potuto dirci il nome della sua complice...

Alberto – Della sua complice? Quindi è una donna...

Sanchez mostra loro un foglio.

Sanchez – Questo è l'identikit. Questo viso vi dice qualcosa?

Alberto – Purtroppo non ho con me gli occhiali da vicino... (*Fingendo di avere difficoltà a vedere.*) Sa com'è, quando arriva la presbiopia...

Sanchez (*a Luisa*) – E lei?

Luisa – Chi, io? Guardi... Se c'è una persona poco fisionomista, sono io. Confondo tutti. Le dico solo questo: mi portasse in un club per scambisti, sarei capace di finire a letto con mio marito perché non l'ho riconosciuto...

Sanchez – Capisco...

Alberto – Beata lei...

Sanchez – Ho parlato poco fa con il medico... Secondo lui è molto improbabile che il sospettato esca dal coma in tempi prevedibili.

Alberto – Se ne esce, va dritto in prigione... Non credo che questo lo incoraggi molto a risorgere.

Luisa – Cosa rischia esattamente?

Sanchez – Se ci desse il nome della complice e restituisse il bottino, i giudici potrebbero essere clementi...

Alberto – Quanto?

Sanchez – L'arma era finta, ma sulla carta la pena è la stessa. In teoria si può arrivare a vent'anni.

Alberto – No, intendevo il bottino... Quanto?

Sanchez – Tre milioni.

Alberto – Tre milioni di euro?

Luisa – Ah, però...

Alberto – E io che pensavo che Pasquale non avesse nessuna ambizione... Quasi quasi risale nella mia stima...

Luisa – E dice che questi tre milioni non sono stati ritrovati?

Sanchez – Alcuni testimoni hanno confermato che dopo la rapina alla Banca di Credito Cooperativo era vostro fratello ad avere la valigetta... Ma quando l'abbiamo ritrovato dopo l'incidente, la valigetta non c'era più...

Alberto – Com'è andata esattamente?

Sanchez – Dopo la rapina i due complici sono fuggiti in direzioni diverse per confondere le tracce. Di lei abbiamo perso le tracce. Vostro fratello siamo riusciti a localizzarlo nei pressi della stazione Roma San Pietro.

Luisa – A localizzarlo... Come?

Sanchez – Un tipo su una bici in sharing con un casco integrale in testa si nota abbastanza...

Alberto – A quanto pare non abbastanza perché lo vedesse l'autista dell'autobus che gli è passato sopra...

Sanchez – In ogni caso, prima dell'incidente ha avuto il tempo di liberarsi della valigetta.

Luisa – La valigetta...

Sanchez – Sapete qualcosa di questa valigetta?

Luisa – No, no, niente...

Sanchez – Comunque sappiate che vostro fratello è ricercato. In teoria dovrei restare qui di guardia nel caso si svegliasse, ma...

Alberto – Nelle condizioni in cui si trova, non credo che possa scappare...

Sanchez – E poi, a dirla tutta, odio gli ospedali... Mi deprimono.

Alberto – Sì... E pare che siano pieni di microbi resistenti a tutti gli antibiotici.

Luisa – Conosce il proverbio: in ospedale si sa quando si entra, non si sa mai se se ne uscirà vivi.

Alberto – Anche quando vieni soltanto a trovare un malato... o perfino una donna che ha appena partorito. Personalmente, proprio per questo mi sono rifiutato di assistere alla nascita dei miei tre figli.

Sanchez – Davvero?

Luisa – Quanto a microbi e virus, è chiaro che l'ospedale è un vero brodo di coltura.

Alberto – Il reparto di malattie tropicali è proprio qui accanto. Il Dottor Malori mi raccontava che la settimana scorsa hanno perfino avuto un caso di malaria.

Luisa – Non aveva detto febbre Ebola?

Alberto – Ah sì, forse...

Sanchez – Vi ha detto questo?

Luisa – Lo tenga per sé, ma secondo me questo ospedale dovrebbe essere già in quarantena. Pare che gli infermieri cadano come mosche...

Sanchez sembra improvvisamente avere molta fretta di andarsene.

Sanchez – Bene, allora vi lascio... Tornerò ogni tanto a prendere notizie...

Alberto – Grazie per la premura, Commissario.

Alberto gli tende la mano, che Sanchez non può rifiutarsi di stringere.

Sanchez – Posso lavarmi le mani prima di andare?

Luisa – Dove?

Sanchez – In bagno!

Costernazione degli altri due.

Alberto – Ecco...

Sanchez – C'è qualche problema?

Luisa – No, no, nessun problema...

Sanchez entra in bagno. Gli altri due si scambiano uno sguardo inquieto.

Alberto – Diremo che ci ha minacciati di morte se avessimo parlato di lei...

Luisa – Con la pistola finta?

Alberto – Noi non dovevamo saperlo!

Sanchez torna.

Sanchez – Da quando sono arrivato qui ho sempre più caldo. Spero di non essermi già preso qualche schifezza... Comunque, se vostro fratello si sveglia, mi avvisate, d'accordo?

Luisa – Non mancheremo, Commissario...

Sanchez esce.

Luisa – Come ha fatto?

Alberto – Forse si è nascosta dietro la tenda della doccia. Ho visto fare così in un film dell'orrore...

Luisa – In ogni caso, direi che l'eredità ce la possiamo scordare.

Alberto – Se Pasquale era arrivato al punto di rapinare una Banca di Credito Cooperativo usando una bici in sharing, non doveva attraversare un periodo molto florido.

Luisa – Resta il bottino della rapina...

Alberto – Ah già... La valigetta...

Luisa – Ecco perché Giovanna non vuole che stacchino la spina a Pasquale prima che le dica dove ha messo i soldi...

Alberto – Adesso capisco perché voleva a tutti i costi sapere se Pasquale aveva dei bagagli quando è arrivato qui...

Giovanna torna.

Giovanna – Per fortuna il bagno comunica con la stanza accanto.

Alberto – Il paziente non si è stupito di vederla?

Giovanna – Anche lui è in coma...

Luisa – Ah già, la 13 bis...

Giovanna – Va bene, ho sentito tutto...

Luisa – Allora?

Giovanna – D'accordo. La complice sono io.

Alberto – Ma guarda... Tra l'altro, l'identikit le somiglia in modo impressionante.

Luisa – Faremo fatica a spiegare al commissario perché non l'abbiamo riconosciuta, se scopre che l'abbiamo incontrata qui...

Giovanna – Allora grazie per la discrezione...

Alberto – Resta il fatto che potremmo passare dei grossi guai...

Luisa – E noi cosa ci guadagniamo?

Giovanna – D'accordo. Se mi aiutate a rimettere le mani sui soldi, dividiamo. Un milione a testa...

Luisa – Dividiamo in tre?

Alberto – E Pasquale che fine fa?

Giovanna – Nelle condizioni in cui si trova, comunque...

Luisa – Appunto. Non sarà facile fargli dire dove ha messo il malloppo.

Giovanna – Magari si confiderà più facilmente con la famiglia.

Alberto – E dopo?

Giovanna – Se riusciamo a fargli sputare il rospo, poi possiamo sempre staccargli la spina. Meglio che lasciarlo vivere come un vegetale. E poi tre milioni divisi per quattro... converrete che non viene una cifra tonda...

Alberto – Senza contare che così non potrebbe denunciarla alla polizia, giusto?

Giovanna – Mi è parso di capire che non eravate molto legati. E voi eviterete di pagare per anni le sue spese mediche...

Luisa – Vorrei essere davvero sicura che non ci senta...

Alberto – Pensi che potrebbe fingere?

Giovanna – Fingere un coma profondo? È possibile?

Luisa – Aveva una certa predisposizione naturale, no? Ti ricordi quando eravamo piccoli? A volte dormiva così profondamente che al mattino ci chiedevamo se non fosse in coma.

Tutti e tre si avvicinano al letto.

Giovanna – Magari quel bastardo vuole tenersi i soldi tutti per sé...

Luisa – Pasquale, ci senti?

Alberto – Con il casco integrale non è proprio comodissimo.

Luisa – Il medico ha detto che, se glielo togliamo, il cervello rischia di finire sul cuscino...

Giovanna – Basta aprire la visiera.

Apre la visiera.

Alberto – Pasquale, sono io, tuo fratello Alberto...

Giovanna lo scuote piuttosto rudemente.

Giovanna – Pasquale? Cazzo, parla! Dove hai messo i soldi?

Luisa – Piano, così lo ammazza!

Alberto – Ha aperto la bocca...

Giovanna – Merda, è vero.

Luisa – Sembra che voglia dirci qualcosa...

Alberto – Magari è un riflesso...

Giovanna – Guardate... Sembra che abbia qualcosa in bocca!

Luisa – Ah sì, è vero...

Giovanna infila una mano nell'apertura del casco.

Giovanna – Sputa, accidenti!

Alberto – Piano comunque.

Giovanna – Ah, bastardo! Mi ha morso...

Alberto – Spero per lei che non sia contagioso...

Luisa – E allora? Cos'è?

Giovanna tira fuori dalla bocca di Pasquale una chiave e la mostra.

Giovanna – Oh cazzo! Una chiave!

Luisa – Una chiave?

Giovanna – Sembra la chiave di un armadietto del deposito bagagli... Forse ha avuto il tempo di nascondere la valigetta in una stazione...

Luisa – E ha cercato di ingoiare la chiave quando ha capito che la polizia stava per raggiungerlo.

Alberto – A Roma le stazioni non mancano...

Giovanna – Il poliziotto ha detto che l'incidente è avvenuto vicino alla stazione Roma San Pietro.

Alberto – Pazzesco... Sembra di essere in un film poliziesco.

Luisa – O in una commedia teatrale...

Giovanna – Io non posso andarci. La polizia mi sta cercando e ha il mio identikit.

Alberto – Molto somigliante, tra l'altro.

Giovanna (*a Luisa*) – Ci vada lei.

Luisa – Io?

Giovanna – Con quell'aria da borghese impettita passerà più inosservata.

Luisa – Molto gentile... E se mi arrestano?

Alberto – Stiamo parlando di tre milioni di euro... Pensa a tutti i lavori in nero che potresti far fare nella tua casa in Toscana.

Luisa – E perché non andiamo tutti e due?

Giovanna – Certo, così voi scappate con i soldi. Neanche per sogno. (*Tira fuori una pistola e la punta contro di loro.*) Lui resta qui.

Luisa – Ma dai, con noi non serve... Il poliziotto ha detto che è una pistola finta.

Giovanna – Va bene, ma non provate a fregarmi, eh?

Alberto – E poi uno di noi deve pur restare al capezzale di Pasquale. Altrimenti sembrerebbe strano.

Luisa – Non lo so... Non pensate che sarebbe meglio avvisare la polizia?

Giovanna – Così io finisco in galera?

Alberto – E poi magari in quell'armadietto non c'è niente. Se troviamo qualcosa, ci sarà sempre tempo per decidere che farne.

Luisa – Nel frattempo si chiama ricettazione...

Alberto – Pensa a tutto quello che potresti fare con un milione di euro.

Luisa – Già...

Alberto – Potresti trasformare quel mulino in rovina in un castello! Con una piscina ancora più grande di quella del direttore televisivo!

Luisa – Vado.

Esce. Gli altri due si scambiano uno sguardo imbarazzato. Suona il cellulare di Alberto. Lui risponde. Giovanna si avvicina al paziente.

Alberto – Sì... No, sono ancora qui in ospedale... Ecco... Diciamo che è un po' più complicato del previsto... Senti, non tutti i mali vengono per nuocere: alla fine potrebbe persino essere una buona notizia... Pasquale? Ah no, lui è ancora in coma... Ti racconto dopo... Adesso non posso parlare... No, no, non aspettarmi per cena... Va bene. Anch'io.

Giovanna – Da quando gli abbiamo tolto quella chiave dalla gola sembra respirare meglio, no?

Alberto – Forse gli abbiamo salvato la vita...

Giovanna – Non entusiasmiamoci troppo.

Alberto – Dovremmo avvisare il medico, no?

Giovanna – Così la polizia lo mette in galera?

Proprio in quel momento l'infermiera fa una breve apparizione.

Gioia – Tutto bene?

Giovanna – Diciamo che... è stazionario.

Gioia – Se avete bisogno di me, suonate pure.

Se ne va.

Alberto – Bene, e adesso cosa facciamo?

Giovanna – Per il momento aspettiamo.

Si siedono ciascuno su una sedia e cominciano ad appisolarsi. Si suppone che dormano per qualche tempo. L'ellissi può essere suggerita da un cambiamento di luce. Il cellulare di Alberto suona di nuovo. Si sveglia di soprassalto. Giovanna continua a dormire.

Alberto – Ah, Luisa... Allora, hai trovato l'armadietto? Una valigetta! Oh cazzo... No, hai ragione, meglio non aprirla in metropolitana, è pieno di borseggiatori. Se davvero è piena di banconote... Giovanna? No, sta russando qui... Senti, non so se... Non posso andarmene alla chetichella senza dirle niente. Abbiamo fatto un accordo con lei, in fondo... Sì, rubare a una ladra non è proprio rubare, però...

Giovanna si sveglia e sente la fine della conversazione. Alberto se ne accorge e cambia tono.

Alberto – Credo sia meglio che torni qui, così decidiamo tutti insieme, d'accordo? Va bene, a tra poco...

Mette via il cellulare. Giovanna gli lancia uno sguardo sospettoso.

Giovanna – Non state cercando di fregarmi, vero?

Alberto – Ma assolutamente no! Luisa ha la valigetta! Sta arrivando...

Torna Gioia.

Gioia – Che tenero quadretto familiare... Pasquale è davvero fortunato ad avere persone così affettuose che lo vegliano... Purtroppo non è sempre così, sapete...

Alberto – Sì, io... In fondo si muore una volta sola, no?

Gioia controlla alcuni apparecchi intorno al paziente.

Gioia – Purtroppo non vedo grandi cambiamenti. L'elettroencefalogramma è ancora piatto.

Alberto – D'altra parte non sono sicuro che prima dell'incidente il suo elettroencefalogramma avesse molto più rilievo... Sto scherzando.

Gioia – Fa bene. L'umorismo aiuta a sdrammatizzare. Io stessa, nei casi più disperati, a volte mi vesto da clown per alleggerire l'atmosfera.

Giovanna – Davvero...?

Gioia – E poi, come dice sempre il Dottor Malori ai pazienti in cure palliative: siamo tutti di passaggio su questa terra...

Alberto – In questo ospedale sapete proprio trovare le parole giuste per rassicurare la gente. Devono sentirsi molto meglio, immagino...

Gioia – È un mestiere... Quasi una vocazione... Sapete dove trovarmi se avete bisogno di me...

Giovanna – Grazie, la chiameremo...

Gioia sta per uscire. Luisa torna con una valigetta e se la trova davanti. Momento di esitazione.

Gioia – Ah, è andata a prendergli qualche effetto personale. Molto gentile. Non sono sicura che, nelle sue condizioni... Ma vi lascio in famiglia.

Gioia esce. Luisa posa la valigetta sul letto, ai piedi del paziente. Tutti la guardano affascinati.

Alberto – Allora? Hai guardato cosa c'è dentro...

Luisa – Preferivo aprirla qui. È più prudente, no?

Giovanna – Ha fatto bene.

Luisa – E poi c'è un codice...

Alberto – Un codice? Quel cretino di Pasquale... Doveva avere paura dei ladri...

Luisa – Come facciamo?

Giovanna – Non preoccupatevi, il codice lo conosco.

Giovanna prende la valigetta e digita il codice.

Alberto – 007? Che fantasia...

Giovanna apre la valigetta. Sui loro volti si legge la delusione. Luisa fa l'inventario del contenuto.

Luisa – Qualche vestito... Un costume da bagno...

Alberto – E un corso per imparare il portoghese...

Giovanna – Quel bastardo ha cercato di fregarmi. Voleva sicuramente scappare in Portogallo con i soldi.

Luisa – Dalla stazione San Pietro?

Giovanna – In ogni caso, i soldi non sono qui...

Alberto (*a Luisa*) – Non sarai tu che stai cercando di fregarci, vero?

Luisa – Io? Ma ti ho appena detto che non conoscevo il codice!

Giovanna – Su, cerchiamo di restare calmi... È pur sempre sua sorella... E ormai siamo quasi una famiglia...

Luisa si avvicina al paziente.

Luisa – Ha aperto gli occhi!

Alberto – Allora non è tutto perduto.

Luisa – Per ritrovare i soldi, intendi?

Alberto – Anche, sì...

Giovanna – Può essere un riflesso...

Luisa – Pasquale, ci senti?

Alberto – Ha battuto le palpebre!

Luisa – Magari vuol dire sì...

Alberto – Ah sì, hai ragione. È così che si comunica con le persone in coma. L'ho visto in un film. Una volta per sì, due per no. O il contrario, non ricordo più...

Luisa – Pasquale? Ascoltami bene e prova a rispondere sì o no a questa domanda: ti chiami Pasquale?

Alberto – È una domanda idiota...

Luisa – È solo per capire se ha capito il codice.

Alberto – Ha battuto le palpebre o no?

Giovanna – È vero che con il casco non è molto pratico. Potremmo provare a toglierglielo...

Luisa – Vuole dargli il colpo di grazia, è questo?

Giovanna – Ma no!

Alberto – E poi potrebbe essere molto sporchevole...

Entra l'infermiera. Giovanna abbassa bruscamente la visiera del casco.

Gioia – Volevo solo avvertirvi che il Commissario Sanchez è di sotto. Sarà qui tra un attimo...

Luisa – Benissimo, grazie per averci avvertiti, Signorina Gioia...

L'infermiera esce.

Alberto – Credo sia meglio che vada a nascondersi.

Giovanna – Sì, prendo la valigetta così non la vede.

Luisa – Meglio metterla sotto il letto.

Prende la valigetta e la infila sotto il letto. Giovanna sembra contrariata.

Luisa – Su, vada!

Giovanna va a nascondersi in bagno.

Entra Sanchez. Può avere il viso e il corpo coperti di chiazze rosse o pustole.

Alberto – Commissario Sanchez, come sta?

Sanchez – Non molto bene, a dire il vero... Continuo ad avere delle vampate di calore...

Luisa – Prego, si sieda, Sanchez...

Sanchez – In realtà sono tornato per farmi visitare dal Dottor Malori... Non l'avete visto per caso?

Alberto – Dev'essere qui intorno. Dovrebbe chiedere alla Signorina Gioia, sembrano molto intimi.

Luisa – E tu come fai a sapere che sono molto intimi?

Alberto – Non so... Intuito... E poi, quando sono arrivato, ho sbagliato porta e mi è sembrato di vedere il Dottor Malori che si dava da fare con la Signorina Gioia nella stanza 13 bis.

Luisa – Che vergogna... Per fortuna anche il paziente di quella stanza è in coma...

Sanchez – E vostro fratello? Come va?

Luisa – A dire il vero non va nella direzione giusta.

Alberto – Credo che, se continua così, saremo costretti a farlo sopprimere...

Luisa – E da parte sua, l'indagine procede?

Sanchez – È chiaro che siamo ben lontani da Bonnie and Clyde. Non vi dico niente di nuovo se affermo che vostro fratello aveva il quoziente intellettivo di un'ostrica. Sembra ormai confermato che abbia organizzato tutto la complice. È lei il cervello della banda.

Alberto – Il cervello? Sì, non mi stupisce molto.

Luisa – Il cervello di lui, anche prima dell'incidente...

Sanchez – Quella stronza l'ha mandato allo sbaraglio sperando di recuperare il bottino subito dopo. Purtroppo per lei... e per vostro fratello, le cose sono andate male.

Alberto – Capisco...

Luisa – Davvero non ha mai avuto fortuna.

Alberto – Altro?

Sanchez – Alcuni testimoni avrebbero visto Pasquale entrare con una valigetta nel deposito bagagli della stazione San Pietro. Abbiamo controllato tutti gli armadietti, ma non abbiamo trovato niente...

Luisa – San Pietro... Speriamo che abbia ancora le chiavi...

Sanchez – Prego?

Luisa – San Pietro! Quello con le chiavi del Paradiso!

Sanchez – Certo... Bene, allora proverò a trovare quel Dottor Malori... *(Si asciuga il sudore con il fazzoletto.)* Perché io ho sempre più caldo... Vi tengo informati se ci sono novità...

Alberto – Grazie, Commissario... E soprattutto si riguardi...

Sanchez esce. Entra l'infermiera.

Gioia – Non vorrei mettervi fretta, ma bisognerà prendere una decisione riguardo a vostro fratello... Ci è appena arrivata una richiesta per un fegato. Potrebbe salvare una vita...

Luisa – Va bene... Le prometto che le daremo una risposta positiva. Ci lasci soltanto salutarlo un'ultima volta in famiglia...

Gioia – Ma certo...

Esce.

Luisa, perdendo il controllo, scuote Pasquale per svegliarlo.

Luisa – Accidenti, Pasquale, svegliati! Vuoi davvero finire con un polmone in meno?

Gli altri due la guardano un po' preoccupati.

Alberto – Ha detto il fegato, mi pare, no?

Giovanna – Bene, vi lascio in famiglia... E poi è meglio che me ne vada prima che torni quel poliziotto...

Alberto – Magari fa il morto per non andare in prigione?

Luisa – E per tenersi il malloppo tutto per sé!

Giovanna – Vi dispiace se porto via la valigetta? Per voi non significa niente, mentre per me ha un valore affettivo...

Alberto – Un valore affettivo?

Giovanna – Questa valigetta è... È un regalo di Pasquale...

Luisa – È dall'inizio che si interessa a questa valigetta.

Alberto – Sì, ancora prima che trovassimo la chiave.

Luisa – Quindi sapeva che i soldi erano lì dentro...

Giovanna – Ma avete visto anche voi che non ci sono!

Luisa – Siamo sicuri di aver guardato bene?

Luisa cerca di prendere la valigetta. Giovanna resiste. Tirano ciascuna dalla propria parte e la valigetta si spezza in due. Alberto si avvicina.

Alberto – C'è un doppio fondo...

Luisa – I soldi sono lì dentro.

Alberto – Lo sapeva e ha cercato di fregarci!

Giovanna – Va bene, lo sapevo... E allora? Cosa facciamo adesso?

Luisa – Dividiamo, come stabilito!

Giovanna – E perché dovrei dividere con voi?

Alberto – Per evitare che la denunciemo alla polizia, per esempio. E che da questo ospedale lei finisca dritta a marcire per vent'anni a Regina Coeli.

Giovanna – Va bene, d'accordo...

Alberto estrae alcune banconote dalla valigetta.

Alberto – Tre milioni di euro.

Luisa – Mi sembra di aver vinto alla lotteria...

Giovanna – Vi ricordo comunque che sono soldi sporchi.

Alberto – Sporchi, ma in banconote usate di piccolo taglio.

Luisa – Per pagare in nero i lavori nella mia villa in Toscana saranno perfetti...

Torna l'infermiera con una siringa. Giovanna rimette in fretta i soldi nella valigetta.

Gioia – Ecco, l'iniezione è pronta...

Alberto – L'iniezione?

Luisa – Mio Dio, Pasquale! È pur sempre nostro fratello...

Gioia (*con aria inquietante*) – Non preoccupatevi. Nessuno si è mai lamentato delle mie iniezioni...

Buio.

Giovanna – Che succede?

Gioia – È saltata la corrente. Non capisco, il sistema di emergenza avrebbe dovuto entrare subito in funzione... Vado a vedere cosa succede...

Alberto – Sì, credo sia più prudente. Perché al buio... Non vorrei che per l'iniezione sbagliasse paziente...

L'infermiera esce.

Luisa – In ogni caso, tra poco sapremo se aveva davvero bisogno di tutte quelle apparecchiature elettriche per restare in vita...

Alberto – Io non resto qui al buio con un morto vivente. Mi mette i brividi.

Luisa – Neanche io.

Giovanna – Andiamocene...

Escono. Si sente una musica d'attesa nello stile delle Quattro Stagioni di Vivaldi. Ellissi.

La luce torna. Rientrano Alberto, Luisa e Giovanna. Anche l'infermiera.

Gioia (sconvolta) – Mio Dio! Anche il circuito di emergenza è andato in panne. Normalmente non dovrebbe mai succedere... Adesso è tutto risolto, ma...

Alberto – Ma cosa?

Gioia – Vostro fratello era mantenuto in vita grazie a diversi apparecchi... che naturalmente funzionano tutti con l'elettricità...

Luisa – E quindi?

Gioia – Beh, temo che ormai la questione dell'eutanasia non si ponga più davvero.

Giovanna – È morto?

Gioia – Non si può dire che prima fosse proprio molto vivo, ma adesso... temo che sia completamente morto. Controllo comunque...

Si avvicina al paziente e lo visita rapidamente.

Gioia – Sì, è finita... Non è andata esattamente come avevamo previsto, ma in fondo è meglio così, no? Vi lascio. Il medico verrà a parlarvi tra un momento...

Esce. Gli altri restano interdetti.

Luisa – È terribile...

Alberto – Era pur sempre nostro fratello...

Giovanna (avvicinandosi al letto) – Credo che adesso possiamo togliergli il casco.

Alberto – Non so se sia molto prudente... Rischiamo di sporcare dappertutto...

Luisa – Non possiamo certo seppellirlo con un casco integrale...

Giovanna – Apro almeno la visiera... Così possiamo salutarlo un'ultima volta...

Apre la visiera.

Alberto – Ti ricordavi che avesse gli occhi verdi?

Luisa – Sarebbe l'unico della famiglia...

Alberto – Il che tenderebbe anche a dimostrare che forse non fa davvero parte della famiglia...

Giovanna si avvicina e guarda a sua volta.

Giovanna – No!

Alberto – Che c'è ancora?

Giovanna – Questo non è Pasquale!

Luisa – Non è Pasquale? Ma prima era Pasquale.

Alberto si avvicina.

Alberto – Sì, beh, adesso non lo è più.

Luisa – E allora chi è?

Giovanna – Questo tipo somiglia molto al morto vivente che ho visto poco fa nella stanza accanto.

Alberto – Ah sì, infatti, l'ho intravisto anch'io quando sono arrivato. È proprio lui!

Luisa – Non sarà venuto qui da solo...

Giovanna – E allora Pasquale dov'è?

Alberto guarda sotto il letto.

Alberto – Non è sparito soltanto Pasquale...

Luisa – La valigetta! Non c'è più!

Entra Sanchez.

Sanchez – Il Dottor Malori ha deciso di tenermi in osservazione per un check-up... Avevate ragione voi: in ospedale si sa quando si entra...

Sanchez si trova faccia a faccia con Giovanna.

Sanchez – Curioso, lei assomiglia moltissimo a una persona di cui ho l'identikit in tasca...

Giovanna – Siete stati voi a consegnarmi alla polizia? E a nascondere i soldi?

Luisa – Ma per niente!

Alberto – Le assicuro che non abbiamo la minima idea di cosa stia parlando.

Sanchez (sospettoso) – Prima mi avevate detto di non conoscerla.

Luisa – Ma infatti non la conosciamo affatto. È la prima volta che la vediamo. Vero, Alberto? A proposito, chi è?

Alberto – Siamo un po' sconvolti, Commissario. Può capirlo.

Luisa – E la ringrazio di rispettare il nostro dolore.

Alberto – Nostro fratello è appena morto.

Sanchez – Almeno lui non andrà in prigione. Ma questa qui me la porto via. Quanto a voi, ne riparlamo più tardi. Dovrete passare in commissariato per una deposizione. Per il momento, vi faccio le mie condoglianze.

Luisa – Grazie, Commissario.

Sanchez (*a Giovanna*) – Quanto a lei, come dicono nelle serie poliziesche americane, ha il diritto di rimanere in silenzio, ma tutto ciò che dirà potrà essere usato contro di lei...

Sanchez mette le manette a Giovanna e se ne va con lei.

Alberto – Non ci si capisce più niente.

Luisa – Che cosa può essere successo?

Alberto – Pensi che possa aver finto di essere in coma per tutto questo tempo?

Luisa – E che abbia approfittato del blackout per mettere il cadavere del senzatetto al suo posto, così tutti avrebbero creduto che fosse morto e lo avrebbero lasciato in pace?

Alberto – Spiegherebbe perché i suoi occhi hanno cambiato colore...

Luisa – Soprattutto spiegherebbe perché i soldi sono spariti...

Alberto – Alla fine forse Pasquale non era così cretino.

Luisa – Sì, ed è proprio questo che mi sorprende un po'.

Alberto – Di che colore erano i suoi occhi, esattamente?

Luisa non sembra saperlo.

Luisa – Era rosso di capelli, credo... Non ce lo vedo un rosso con gli occhi verdi...

Alberto – Pasquale era rosso?

Luisa – No...?

Entra Gioia.

Gioia – Sono davvero desolata per quello che è successo. A nome dell'ospedale voglio porgervi tutte le nostre scuse. E naturalmente le nostre più sincere condoglianze.

Luisa – Grazie...

Gioia – Dal momento che per vostro fratello si stava comunque valutando un aiuto al fine vita, spero che non farete causa all'ospedale per questo piccolo inconveniente... che, in fondo, vi ha risparmiato una decisione molto dolorosa...

Alberto – Stia tranquilla. Abbiamo già abbastanza problemi così...

Gioia – Consideriamolo il destino... Per non dire la mano di Dio...

Alberto – Non esageriamo. Non sarà stata la mano di Dio a staccare il contatore elettrico dell'ospedale, no?

Gioia – Piuttosto quella dei sindacati... Pare che all'ENEL sia scoppiato uno sciopero selvaggio...

Alberto – In cambio della nostra comprensione, Signorina Gioia, converrà con noi che un gesto commerciale sarebbe gradito...

Gioia – Un gesto commerciale?

Alberto – Per le eventuali spese non coperte dal Servizio sanitario nazionale. Riconoscerà che, se applicassimo la formula “soddisfatti o rimborsati”...

Gioia – Certamente. Qualunque costo restasse a vostro carico, lo coprirà l'ospedale. È il minimo.

Luisa – Le chiediamo anche, se possibile, di risparmiare a nostro fratello un'autopsia. Credo che abbia già sofferto abbastanza, no?

Gioia – Certo. Grazie per la comprensione, e tornate quando volete. Qui siete di casa.

Gioia se ne va, sollevata. I due guardano verso il letto.

Luisa – Beh, almeno per lui tutto è bene quel che finisce bene.

Alberto – Ma se non è lui!

Luisa – Appunto! Vuol dire che non è morto!

Alberto – Hai ragione. E siccome la polizia lo crede morto, lo lascerà in pace.

Luisa – E con tre milioni di euro, è poco probabile che lo rivedremo presto.

Alberto – Peccato, cominciava quasi a starmi simpatico...

Momento di esitazione. Si potrà eventualmente far sentire in sottofondo un breve estratto della canzone «Mio fratello è figlio unico» di Rino Gaetano.

Luisa – In ogni caso ci ha fregati bene, questo fratello che non abbiamo mai avuto.

Alberto – Eh già... Come dice qualcuno: “è solo quando la marea si ritira che si scopre chi stava nuotando nudo”.

Luisa – Ennio Flaiano?

Alberto – Warren Buffett.

Luisa – Un nuovo filosofo...

Alberto – Un miliardario americano che ha fatto fortuna speculando in Borsa... Ma i re della finanza non sono forse i filosofi del XXI secolo?

Luisa – Comunque. Fare una cosa del genere a suo fratello e sua sorella... Che ingratitudine...

Alberto – Te l'ho detto, quel tipo non ha mai avuto il senso della famiglia.

Cominciano ad andarsene.

Alberto – Dov'è esattamente la tua casa in Toscana?

Luisa – A Belsedere.

Alberto – Curioso, non l'ho mai sentito...

Escono.

Tornano il medico e l'infermiera. Lei spinge un piccolo carrello medico coperto da un telo bianco.

Gioia – Ecco, se ne sono andati.

Malori – Era ora... Posso vedere il bambino?

L'infermiera toglie il telo dal carrello e appare la valigetta piena di banconote.

Malori – Credo che stavolta potremo davvero aprirla, la nostra clinica privata, Signorina Gioia!

Gioia – Credo che ormai possa chiamarmi Giuseppina...

Malori la bacia.

Malori – Giuseppina, lei è il mio angelo custode! Quindi sapeva fin dall'inizio che non era in coma?

Gioia – Ho fatto un accordo con Pasquale appena l'hanno ricoverato. Noi confermavamo la diagnosi di coma per evitargli la galera. In cambio avremmo diviso il malloppo in tre.

Malori – Il colpo del casco integrale è stato geniale. All'inizio stavo quasi per cascarci anch'io...

Ridono.

Gioia – Ma andare alla stazione era davvero troppo rischioso. Molto meglio farsi consegnare i contanti a domicilio!

Malori – Mettendo loro la chiave dell'armadietto proprio sotto il naso...

Gioia – O, meglio ancora, ben in vista sulla lingua di Pasquale!

Malori – E di lui cosa facciamo adesso? Voglio dire il vero Pasquale, quello nella stanza accanto...

Gioia – Quando si sarà rimesso in piedi e la polizia si sarà un po' dimenticata di lui, potremo sempre dargli un posto da giardiniere nella nostra nuova clinica di chirurgia estetica ai Parioli.

Malori – Dopo avergli rifatto la faccia gratis, naturalmente...

Gioia – Sarà il nostro primo paziente! Potrà farsi un po' la mano con lui...

Malori – Ha ragione. In fondo gli abbiamo comunque promesso una quota di minoranza...

Ridono.

Malori – E poi la sua idea del finto blackout... Quella sì! Davvero, avrebbe dovuto scrivere romanzi gialli!

Gioia – O commedie teatrali!

Malori – Gliel'avevo detto: faremo grandi cose insieme, Signorina Gioia.

Gioia – Giuseppina, la prego...

Si baciano. Buio.

Malori – Però adesso con i blackout non serve più esagerare, no? È sicura di non starci prendendo troppo gusto?

Gioia – Temo che questa volta, Dottor Malori, sia un blackout vero.

Malori – E quel povero Pasquale era ancora sotto respirazione assistita...

Gioia – Già... Se la corrente non torna subito... credo che alla fine non dovremo dividere con lui...

Malori – In questo caso non ci resta che aspettare...

Si baciano di nuovo. Si sentono Le Quattro Stagioni di Vivaldi.

Escono.

Luce.

Per un lieto fine, si può far apparire Pasquale, con il casco integrale in testa, interpretato per esempio dall'attore che impersonava Alberto, mentre entra nella stanza dal bagno e poi fugge in corridoio.

Fine.

L'autore

Nato nel 1955 ad Auvers-sur-Oise, Jean-Pierre Martinez sale per la prima volta sul palcoscenico come batterista in diversi gruppi rock, prima di intraprendere la carriera di semiologo pubblicitario. Successivamente lavora come sceneggiatore televisivo e torna al teatro come autore.

Ha scritto circa un centinaio di sceneggiature per la televisione e più di 120 opere teatrali, alcune delle quali sono già diventate dei classici del repertorio contemporaneo, tra cui *Jackpot* e *Strip Poker*. Oggi è uno degli autori contemporanei più rappresentati in Francia e nei paesi francofoni. Molte delle sue opere, tradotte in numerose lingue tra cui inglese e spagnolo, sono regolarmente rappresentate negli Stati Uniti, in America Latina e in molti altri paesi.

Jean-Pierre Martinez è rappresentato dalla SACD (Société des Auteurs et Compositeurs Dramatiques).

Per facilitare il lavoro delle compagnie teatrali, sia professionali che amatoriali, l'autore ha scelto di mettere gratuitamente a disposizione i testi delle sue opere in download. Ogni rappresentazione pubblica deve tuttavia essere preventivamente autorizzata dall'autore.

Per contattare Jean-Pierre Martinez e richiedere
l'autorizzazione alla rappresentazione di una delle sue opere,
utilizzare uno dei seguenti moduli di contatto:

<https://comediatheque.net/contact-form/>

<https://jeanpierremartinez.net/it/contatto/>

Jean-Pierre Martinez ha scelto di mettere a disposizione gratuitamente i testi delle sue opere teatrali sui suoi siti:

<https://comediatheque.net/commedie-in-italiano/>

<https://jeanpierremartinez.net/it/copioni-teatrali/>

Il presente testo è protetto dal diritto d'autore. Qualsiasi riproduzione, adattamento o contraffazione, anche parziale, è perseguibile ai sensi della legge.

Ogni violazione è punibile con una multa fino a 300.000 euro e con la reclusione fino a 3 anni.

© La Comédiathèque
ISBN 978-2-38602-437-5
Settembre 2026